

# Da ogni terra dove il proletariato è oppresso

## A Vienna si sono discussi i problemi della donna-operaia

### Un Congresso vuoto ed inconcludente

A Vienna, dal 14 al 18 agosto, nel Castello Schönbrunn e nella magnifica sala del Distretto di Hentzged si è riunito il Congresso Internazionale delle Lavoratrici. Vi erano una cinquantina di delegate rappresentanti le organizzazioni operaie degli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, il Canada, la Svezia, la Norvegia, la Rumenia e l'Italia. Di più, come *delegate fraterne*, e cioè rappresentanti raggruppamenti non sindacali e con solo voto consultivo, quelle della Cina, dell'Argentina, del Chili, del Giappone e dell'Ungheria.

La Confederazione Generale del Lavoro italiana nello scegliere le tre delegate non credette opportuno di scegliere almeno una che rappresentasse il pensiero della sinistra sindacale. Del resto tutto il Congresso fu ispirato ai criteri della vecchia concezione pacifista e alla tattica delle varie social-democrazie. Congresso di semi-borghesi o di operaie imborghesite, non di lavoratrici aspiranti ad una vita migliore attraverso alla realtà dolorosa di questi ultimi anni di strazi e di dolori.

Fu affrontato per primo il progetto di una costituzione di Federazione aderente ad Amsterdam, che poi provocò il ritiro da tutte le cariche delle americane, che ritengono l'Internazionale d'Amsterdam, organizzazione troppo rivoluzionaria. Si fecero invece all'unanimità i seguenti voti per:

1) La riorganizzazione in seno al Bureau di Amsterdam di un Segretariato (Département) femminile, affidato ad una donna.

2) La creazione di uno speciale Comitato femminile formato da donne nominate dalle Centrali Sindacali Nazionali con l'incarico di lavorare d'accordo col Segretariato femminile e col potere esecutivo della F. S. I. allo scopo di sviluppare l'organizzazione femminile. Il Comitato si riunirà almeno una volta per anno e tutte le volte che sarà ritenuto necessario.

3) Impegno di convocare ogni due anni — di preferenza prima del Congresso biennale della F. S. I. — un Congresso delle donne lavoratrici.

Lietissimo di questa risoluzione che non risolveva ben poco, il Congresso è passato a discutere sulla « Pace », e ritenendo che il pagamento delle riparazioni di guerra si devono limitare a coprire i danni materiali, reclamò la revisione del Trattato di Versailles, condannò l'occupazione militare della Ruhr come violazione del Trattato di Versailles, ma anche come mezzo sbagliato per risolvere la questione delle riparazioni; fece voti per il ritiro simultaneo di truppe straniere nel territorio tedesco. Inoltre facendo voti che le questioni internazionali siano risolte per vie pacifiche e legali, si dichiarò favorevole al Congresso mondiale per il disarmo, a un Tribunale supremo di giustizia che consideri la guerra come un delitto sottoposto a sanzione penale; ricostruzione della Società delle Nazioni munita dei poteri giuridici e necessari perché i debiti di guerra vengano annullati secondo il disarmo che si compierà per accordi universali.

**Le forze delle organizzazioni femminili.**  
Questo argomento, forse per la prima volta, è stato confortato da cifre, da statistiche e da monografie: interessante quella di Geltrude Hanna, sul movimento sindacale in Germania. Vi sono circa tre milioni di donne organizzate: la Germania ha 1.753.756 donne organizzate, 21 % dell'organizzazione totale. La Gran Bretagna ha 1.033.000, il Belgio ha 50.373, la Danimarca ha 44.000, l'Austria 250.000, la Francia 40.000, la Lettonia 2000, i Paesi Bassi 13.000, la Norvegia 66.000, la Polonia 25.000, la Svezia 30.000, la Svizzera 40.000, la Cecoslovacchia 180.000, gli Stati Uniti più di un milione. Per l'Italia il Congresso ascoltò la relazione fatta dalle delegate italiane, la quale informa che alla fine del 1921, prima della vittoria fascista, l'organizzazione sindacale femminile contava 160.000 donne, 15 % dell'organizzazione totale.

Con queste cifre il Congresso ha fatto le seguenti scoperte perché l'organizzazione operaia abbia a rafforzarsi:

- 1) creazione dei Sindacati misti, uomini e donne assieme;
- 2) organizzazione di conferenze di propaganda;
- 3) diffusione di opuscoli e giornali, collo scambio internazionale di essi;
- 4) dare al Sindacato oltreché una funzione economica anche un'attività sociale, promuovendo istituzioni mutualistiche, cooperative, ecc. ecc.;
- 5) creazione di scuole di cultura per operaie e adunanze preparatorie di sole donne, per essere pronte alle sedute in cui vi sono gli uomini;
- 6) sviluppare nel proletariato femminile la coscienza di classe.

Sul lavoro a domicilio il Congresso è stato unanime nel richiedere all'Ufficio Internazionale del Lavoro che raccolga tutta la documentazione esistente, per illu-

minare la questione, per modo che essa sia portata al prossimo Congresso della Federazione Sindacale Internazionale per prendere decisioni definitive.

Dopo aver discusso, senza però prendere alcuna decisione, sui « Compensi e allocuzioni familiari » è passato alla nomina delle cariche sociali. La sede della Federazione rimarrà a Londra, ma non nella sede del Labour Party, perchè sede troppo politica (!), ma in quella delle Unioni Sindacali.

Fatto ciò, le singole delegate, liete e contente, se ne ripartirono chi per il Chili, chi per il Messico, chi per il Canada, ecc. ecc.

I grandi problemi femminili non furono non solo affrontati, ma nemmeno sfiorati. Il solo problema della « Pace » è stato discusso, venendo a conclusioni che a un certo punto vengono persino a giustificare lo sciagurato Trattato di Versailles. E si capisce: lo spettrò delle singole nazionalità, la paura di non intaccare le suscettibilità patriottiche di molte delegate, non ha permesso di affrontare discussioni che avrebbero diviso il Congresso in tre o quattro gruppi.

Di più mancavano a Vienna le delegate della Repubblica russa dei Sovieti; le uniche che avrebbero potuto portare al raduno i risultati e le esperienze di una rivoluzione proletaria.

Un Congresso vuoto ed inconcludente, dal quale la massa delle operaie non ha avuto che una delusione di più.

## Alla vigilia dell'inverno

E' sotto un sole brillante per quanto mattinale, che Vienna m'è apparsa per la prima volta. Tutto è verdeggianti e calmo, senza le fumate che indicano il rude lavoro di coloro che penano.

Appena discesa dal treno, sono rimasta sorpresa della poca animazione delle vie. Soltanto alcune automobili pubbliche, il tassametro delle quali segna 7000 corone quale prima indicazione delle somme fantastiche che farà spendere per il seguito della corsa.

Ciò che mi colpisce è il vedere alcuni fanciulli che vanno a piedi nudi, e, la maggior parte senza camicia. Nell'osservare più attentamente intorno a me posso constatare che molti uomini e molte donne avevano i vestiti non completi, triste prova della miseria del popolo della capitale austriaca.

Più tardi ebbi occasione d'interrogare sul fatto alcuni membri influenti del Partito socialista, che erano venuti ad assistere al Congresso internazionale degli operai. Essi dissero delle difficoltà che provavano a dar vita a opere sociali destinate a migliorare le sorti degli sventurati lavoratori viennesi.

Furono create delle colonie per i bambini predisposti alla tubercolosi. Esse sono aperte solo di giorno, e non tutti possono essere anche nutriti e ricoverati.

Delle casse d'assicurazione contro le malattie furono istituite. Alimentate da due terzi per il deposito dei padroni e dal terzo dei versamenti operai. Queste casse permettono di versare a qualunque malato il suo salario intero per 15 giorni, e in seguito un soccorso proporzionato alla durata della malattia.

Esistono anche delle casse per la disoccupazione involontaria.

Tutte queste opere indicano il gran lavoro che gli organizzatori operai hanno compiuto. La speranza e la fede animano quei compagni, ma l'avvenire incerto offusca talvolta i loro pensieri.

« Se noi possiamo sormontare l'onda di reazione che monta — m'han detto essi — noi siamo salvi. Per questo è necessario avere e porgere aiuto al popolo che soffre ».

Questa misera condizione dei lavoratori austriaci bisogna che la conoscano tutti, e quando i miei pensieri vanno verso di loro, io rivedo quelle facce tristi con gli occhi febbricitanti, quei corpi magri e scarniti. Il mio cuore allora si riempie d'immensa pietà.

Ho voluto anche conoscere quali fossero le condizioni dell'esistenza per gli operai. Guardiamo i salari. Ecco alcuni esempi per una settimana di 48 ore di lavoro. Operai tessitori: 200.000 corone. Operai elettricisti: 190.000 corone. Operai di laboratorio: 200.000 corone. Cucitrici: 300.000 corone. Sarti da donna: 350.000 corone.

Ecco dopo ciò i prezzi di alcuni generi alimentari di prima necessità, valutati al chilogrammo: Manzo: 30.000 corone. Vitello: 35.000. Maiale: 30.500. Pane:

5960. Burro: 56.000. Zucchero: 12.800. Sale: 5200.

Le frutta sono scarse ed i loro prezzi altissimi.

Per ciò che riguarda il vestiario, un abito completo per uomo costa un milione e 250.000 corone; un vestito « tailleur » per donna, 2.175.000 corone; un paio di calzini, 11.000; un paio di calze di cotone, 50.000; un paio di scarpe « tipo nazionale », 190.000, ecc., ecc.

In queste condizioni ci rendiamo conto facilmente delle difficoltà che deve incontrare per vivere la classe operaia. E più d'una crisi di lavoro viene a complicare la situazione.

Attualmente ci sono 100.000 disoccupati a Vienna.

Cosa farà quest'inverno questa turba immensa di « senza lavoro »?

E' una domanda che la borghesia non si pone.

## NELLA GERMANIA

### Fame, fame, fame...

Vivere in Germania in questo periodo burrascoso della storia di questo popolo, è un supplizio anche per un osservatore superficiale.

La decadenza, inevitabile e progressiva di questa razza, un tempo così forte, sgomenta.

Decadenza fisica e morale che si constata ovunque sia un atomo di vita. E quale vita!

La miseria è entrata nelle case operaie sotto la veste più nera, quella della fame. La disoccupazione è diventata, per un gran numero di operai, una triste dura realtà che non meraviglia più.

I generi alimentari di consumo popolare diventano sempre più scarsi. Come durante la guerra, le donne devono attendere lunghe ore fuori dei negozi per fare le magre provviste. La Polizia si sforza a tenere un oculato servizio d'ordine per impedire il verificarsi di incidenti che potrebbero generare fatti gravi.

Il latte, il pane e lo zucchero sono ancora tesserati. E i prezzi?

Essi sono proibitivi! Ogni giorno è un notevole sbalzo in su; e alle pepate lamentele dei consumatori gli esercenti rispondono: « che per della cartaccia che non val niente » è anche troppo se danno quel tanto che basta per non morire di fame.

Trascrivere l'aspetto fisico e morale di questa popolazione non è cosa tanto facile.

Visi di donne nel fiore dell'età, invecchiate ed avvizzite dalle privazioni; bambini gracili e malaticci; uomini patiti, nello sguardo dei quali si nota l'accettazione non rassegnata di questo stato di cose e vi si legge il ricordo dei tempi in cui essi occupavano un posto distinto nel mondo! Durerà questo triste periodo molto tempo ancora?

Oserei sperare di no! La crisi che si fa sempre più acuta precipita gli avvenimenti e porterà inevitabilmente dei mutamenti radicali.

E' difficile fare previsioni e predire quello che sarà lo sbocco di questa terribile crisi.

Ma non posso tralasciare di fermare qui l'impressione che ho riportato assistendo alla manifestazione operaia del 1° maggio, che in tutta la Germania è stato solennizzato dai lavoratori.

Una folla enorme, inquadrata militarmente, ha partecipato agli interminabili cortei.

Erano donne, uomini e giovanetti che al canto dell'Internazionale, esprimevano con fierezza ed entusiasmo, la fede incolmabile nell'avvenire. Gli occhi di questi lavoratori erano illuminati dalla luce e dalla fede della grande idea che affratella gli uomini di tutto il mondo. Sperare, dunque, che un giorno questa folla di sofferenti abatterà il regime del privilegio, dell'odio, dello sfruttamento e dell'ingiustizia per instaurare la società dei liberi e degli uguali non è certamente follia!

Ammaestrato dalle dure lezioni del passato, rese più crude dai molti dolori e dalle innumerevoli privazioni a cui è stato assoggettato dal regime dei potenti, il proletariato tedesco non arretrerà di fronte alla lotta e saprà battersi per la buona causa e per il socialismo.

Che ad esso non manchi l'aiuto e il concorso degli altri popoli che pure essi gemono dei prepotenti e dei violenti!

\*\*\*

Mi è parso interessante riconoscere quale è lo stato dell'organizzazione delle operaie tessili di Colonia e provincia e il trattamento che è loro fatto negli stabilimenti.

Mi sono perciò rivolta a Carl Schmid, segretario generale della *Textilox Verbanden*, il cui colloquio credo opportuno riferire alle buone lettrici:

— Come è trattata l'operaia tedesca nelle fabbriche?

— Bene! se la domanda si riferisce al « modo ». Essa sa quali sono i suoi diritti, sui quali non transige. La donna tedesca organizzata, per necessità e per convinzione, si sente forte. Noi abbiamo eliminata l'organizzazione gialla, o più giustamente l'hanno eliminata le operaie negando la loro fiducia. I comunisti, che in Colonia hanno un discreto seguito e coi quali sul terreno politico siamo divisi, (Carlo Schmid è socialdemocratico) nel campo sindacale non ci negano l'appoggio. Essi lavorano per formare del proselitismo, ma, malgrado questo, l'accordo finora non è mancato.

— Cosa fa l'organizzazione per assistere le operaie in questa crisi tormentosa?

— L'organizzazione sindacale si limita alla tutela materiale. Ad ogni rincrudirsi del rincaro della vita, con dei concordati provvede a far aumentare le paghe orarie. Gli industriali, e i nostri assomigliano a quelli di tutti gli altri paesi, danno a mani strette, ma danno. Essi sanno troppo bene che non devono tirare troppo la corda, perchè il pericolo che questa possa rompersi è da essi pure sentito.

— E come viene accettata dagli operai l'attuale crisi?

— Ecco: se si deve giudicare dalle apparenze, direi con calma. Ma per un tedesco che conosca bene i suoi connazionali deve dire di no. Noi siamo convinti che ci attendono giorni anche più duri. I cibi cominciano a scarseggiare, ed anche per questo non hanno più prezzi. Le paghe, per quanto alte, non sono mai tali da consentire all'operaia tedesca il tenore di vita al quale era abituata. La crisi dura da parecchio tempo e in questi giorni si è fatta ancora più acuta. Come sopporterà la massa ulteriori sacrifici? E' quello che ci domandiamo anche noi continuamente senza osare dare una risposta. Abbiamo però la convinzione che gli eventi nuovi porteranno qualche cosa di buono per noi. Questa crisi temprerà l'animo del popolo tedesco ai necessari sacrifici per il proprio riscatto.

E con questa speranza, che è anche la speranza di questa moltitudine di sofferenti ho lasciato la sede delle organizzazioni operaie colognesi.

Gennarina Campi.

## NELLA FRANCIA

### Fra le donne operaie

Apprendo dall'*Avanti!* della ricomparsa del giornale « La Difesa delle Lavoratrici » e mi affretto a darvi qualche notizia che può interessare le donne italiane.

Ho visitato alcune località della Meurthe-et-Moselle allo scopo di vedere da vicino la vita che conduce la donna operaia in quegli stabilimenti, nei polverifici ed altrove.

La vita di queste operaie non differisce, purtroppo, gran che dalla vita delle operaie italiane. Anche in Francia la donna viene trattata come un semplice strumento, cui non si riconosce neppure quel diritto all'equo trattamento che è sancito dalla legislazione regolante il lavoro delle donne e dei fanciulli.

La donna operaia viene qui perciò sottoposta a lavori pesanti e ad orari bestiali, che vanno dalle 11 alle 12-13 ore al giorno. Viene retribuita con una paga pari alla metà di quella percepita da un operaio, anche che faccia lo stesso lavoro. Essa non supera mai i sei-sette franchi al giorno. Non si parli di regole igieniche. E dire che la Francia ha bisogno di figli! Mancanza di spogliatoi, di bagni; in alcuni stabilimenti all'operaia non è dato neppure di lavarsi le mani per la colazione che viene consumata sul lavoro. La legge sulla maternità non esiste più che sulla carta. La donna è obbligata al lavoro — quand'è incinta — fino al momento del parto. E subito dopo il parto è costretta a ritornarvi, se non vuol perdere il posto. E spesso avviene che dopo il parto la donna si vede costretta a lavorare in un reparto che richiede maggiore fatica. E ciò perchè il posto antecedente le è stato tolto. E così avviene che la povera operaia per non morire di fame accetta il martirio! E quando proprio non lo può sopportare è la miseria dolorante, nel dolore sacro della maternità, che l'attende tremenda!

Per la verità non sono molte le francesi costrette al lavoro delle officine. Perchè in Francia la maggioranza del popolo è costituita di piccoli proprietari che fanno lavorare le loro donne sul loro. Chi fa le spese particolarmente delle condizioni accennate è la donna italiana. E' la

povera donna costretta a emigrare in Francia per seguire il marito o il padre. In Italia c'è disoccupazione ed altro...

Ed in Francia (e d'altra parte che rimanere a fare in Italia?) l'emigrante è trattato colle forme del peggiore sfruttamento. La tutela dell'emigrante — nonostante gli sforzi dei socialisti — trova un terreno assai sterile in questa che fu chiamata la terra della libertà!

E' bene che anche in Italia la stampa socialista faccia eco alla stampa nostra francese. L'operaio italiano ha il trattamento peggiore qui. Non ha alcuna garanzia. E' pagato male, è sottoposto a lavori duri ed umilianti. Se vuole guadagnare 20 franchi al giorno (si sa che spesso ha una famiglia da mantenere in Italia) deve ricorrere al lavoro della miniera, che dopo breve tempo lo pone fuori d'uso...

Se non lavora nella miniera, negli altri lavori, dove non sono specialisti, la paga non supera i dodici-tredici franchi al giorno. Date tali condizioni, l'operaio che porta con sé in Francia la donna, è costretto a mandarla a lavorare. Come può diversamente mantenerla?

Oh, le « signore » che non conoscono che le ebbrezze del godere, se vedessero la vita delle nostre operaie! Forse non ne avrebbero nessuna commozione, perchè le « signore » spese sono corrotte dall'educazione borghese.

Una delle cause delle tristi condizioni delle donne italiane emigrate, e non solo delle donne, è data dal fatto che la mano d'opera è qui esuberante. L'industrialismo francese ingaggia tanta mano d'opera in Italia da determinarne qui l'abbondanza; per sfruttare poi l'affamato che è costretto ad offrirsi al lavoro a qualsiasi condizione. E vanno poi vagando — vere turbe di italiani — di paese in paese in cerca di lavoro o di un padrone meno cane!

In Francia poi l'organizzazione operaia non ha ancora sufficiente potenza per proteggere gli emigranti. Deve lottare contro il crumiraggio nazionale. D'altra parte il più delle volte la piaga del crumiraggio francese è allargata dagli emigranti che non si curano affatto dell'organizzazione operaia.

Comunque è l'organizzazione internazionale dei lavoratori la sola capace di disporre un piano di difesa dei diritti del lavoro nei vari paesi. Lo spirito di sfruttamento padronale è internazionale — lo pensi l'operaio! — dimodochè il padrone italiano vale quello francese o viceversa. La difesa dei diritti del lavoro non può essere efficace se non è basata su una forza internazionale.

Si ricordino gli operai e le operaie che vengono in Francia, che il loro primo dovere è quello di organizzarsi. Altrimenti essi vengono qui ad alimentare ancor più la libidine sfruttatrice del « signore » francese.

Igino Bartoli.

## NELL'ORIENTE

### Risveglio femminile

Nulla è più sintomatico nel risveglio dell'Oriente della partecipazione delle donne al movimento rivoluzionario nei paesi dove, durante millenni, la donna è vissuta nella più completa soggezione.

In Giappone le donne comuniste dirigono la sezione femminile di Yoka-Kai. (Il Yoka-Kai non è altro che l'antico *Sekiran-Kai*, « Unione dell'Onda Rossa » riorganizzato). Un'organizzazione sindacale delle operaie giapponesi si è fondata e redige un organo, il *Schokugio-Fuschin* (la *Donna nei Sindacati*).

Nell'aprile ultimo le nostre militanti giapponesi hanno fatto un giro di propaganda nelle miniere di rame d'Aschio. Esse hanno anche sostenuti gli scioperanti di Nodo. Si occupano altresì dell'organizzazione tessile di Tokio.

In Mongolia la condizione della donna risente dell'estrema povertà del paese. Tutta l'esistenza della mongola passa al miserabile suo focolare e attorno al bestiame. Un piccolo numero di donne coraggiose è pertanto venuto al movimento comunista. La vecchia Mongolia fu completamente scossa dalla rivoluzione, contraccolpo della rivoluzione russa.

Quaranta mongole appartengono oggi all'organizzazione comunista che formerà presto una sezione femminile. Dei gruppi giovanili sono pure in formazione.

In Corea, il movimento rivoluzionario nazionale ha raggiunto il suo apogeo durante la sollevazione spontanea del 1921. A tale epoca, le masse popolari erano dirette dagli elementi liberali che contavano sulle simpatie dell'Inghilterra, dell'America e della Francia. Un « revirement » si constatò oggi. Gli antichi dirigenti perdonò la loro influenza. Le donne partecipano attivamente al movimento sociale. In principio di luglio, uno sciopero d'operaie